

LA GERMANIA, IL RILANCIO UE E L'ITALIA SOSPESA

di Andrea Bonanni,

su La Repubblica del 13 gennaio 2018

Se il congresso dell'Spd approverà l'accordo raggiunto ieri a Berlino, Merkel e Macron otterranno il risultato per il quale hanno lavorato con tenacia fin dal giorno successivo alle elezioni tedesche di settembre. La Germania si darà un governo molto più europeista e filo-francese di quelli che Merkel ha guidato in precedenza. Un governo in grado di proiettare la cancelliera tedesca e il presidente francese nell'Olimpo dei padri fondatori dell'Europa, accanto a Kohl e Mitterrand, Schuman e Adenauer. In fondo, cosa potrebbero volere di più?

La nuova coalizione tra socialdemocratici e popolari che guiderà la Germania ha trovato il suo punto di sintesi nel rilancio della costruzione europea. Una «ripartenza necessaria», ha detto Merkel. Ma una ripartenza che non era scontata. All'indomani delle elezioni tedesche, dopo il rifiuto dei socialdemocratici di tornare al governo con i popolari, la Cancelliera è stata costretta a negoziare la formazione di una eterogenea coalizione "giamaica" con i Verdi ma soprattutto con il partito liberale, apertamente euroscettico. I liberali tedeschi, come una parte della stessa Cdu, si identificano con quella visione della destra monetarista che vorrebbe imporre il rigore di bilancio come bene in sé, e che vede la solidarietà sociale come un incitamento a comportamenti economicamente viziosi. Con un governo di quel genere, la Germania avrebbe continuato la politica dei tentennamenti e dei rinvii, dettati da una sostanziale sfiducia verso i partner europei. La stessa politica che ha condannato l'Europa allo stallo relativo degli ultimi dieci anni.

Ma la Cancelliera, da molti accusata di eccessiva prudenza e considerata un'anatra zoppa dopo il deludente risultato elettorale, ha rischiato il tutto per tutto. Ha lasciato fallire il negoziato con i liberali rifiutando di fare qualsiasi concessione sulle questioni europee. Ha respinto l'idea di un governo di minoranza con l'appoggio esterno dei socialdemocratici. E ha snidato il leader dell'Spd Martin Schulz, ex presidente del Parlamento europeo, sfidandolo sul suo terreno: la battaglia europeista. Come in Francia Macron ha costruito il

proprio successo politico riunendo la destra repubblicana e la sinistra democratica sotto il vessillo europeo contro il populismo lepenista che sembrava vincente, così in Germania Merkel e Schulz sono stati obbligati a riscoprire i valori dell'uropeismo solidale per offrire agli elettori sfiduciati una piattaforma di governo che potesse tornare a infondere un minimo di entusiasmo e progettualità. Una lezione che in questa Italia pre-elettorale, ipnotizzata da un eterno ritorno al passato, nessuno sembra disposto a voler far propria.

La piattaforma comune concordata da popolari e socialdemocratici sposa le proposte lanciate da Macron nel discorso della Sorbona a settembre. Merkel ha ceduto anche sui punti che non piacevano a buona parte della sua stessa Cdu. Il nuovo fondo monetario europeo non sarà più intergovernativo ma verrà comunitarizzato e sottoposto al Parlamento Ue. Si creerà un fondo di stabilizzazione e solidarietà sociale per aiutare i Paesi che fanno le riforme e che potrà divenire l'embrione di un «bilancio di investimento» dell'eurozona, gestito da un ministro delle finanze europeo. I contributi nazionali al bilancio Ue, oggi fermo a un miserabile uno per cento del Pil, saranno aumentati. L'Europa riparte, come sempre, sotto la spinta dell'asse franco tedesco. E riparte con chi ci sta. L'altro ieri Macron ha steso una mano a Gentiloni e all'Italia. Toccherà agli elettori, il 4 marzo, decidere se accettare quell'offerta o relegare il Paese ai margini dell'Europa.